

Ambiente, economia, storia e cultura del fiume e del Tirreno
Una proposta dei comunisti per risanamento e sviluppo del bacino

Biondo Tevere per un mare blu

Quel rapporto di odio-amore

PIRO DELLA BETA

Il Tevere unico, il Tevere divide: questo potrebbe essere il messaggio con cui ricapitolare la breve esperienza che, tra il 1980 e il 1981, come membro della giunta comunale romana, mi aveva portato ad occuparmi della questione.

Ricordo ancora le appassionanti riunioni con gli assessori della Regione Umbria e della Toscana - con il Lazio le tre regioni che il fiume collega - per ritrovare una visione unitaria dei problemi della sua gestione: era giusto dirottare una parte delle acque per irrigare i terreni della Val di Chiana? I toscani lo richiedevano, e del resto in parte lo effettuavano; gli umbri e i laziali si opponevano sostenendo che questo avrebbe avuto conseguenze negative sul corso inferiore del fiume. E' ancora: creare un consorzio interregionale? Oppure una «autorità autonoma sui modelli inglese e americano? Non si riuscì a trovare un accordo, e del resto la discussione fu allora interrotta dalle elezioni dell'81.

Ma è soprattutto Roma - che pure al Tevere deve la sua nascita: i primi romani si installarono sulle sue rive nei pressi dell'Isola Tiberina - a sembrare per meglio controllare il traffico del sale in viaggio verso l'interno - che ha mantenuto con il fiume un rapporto costante di odio-amore, di repulsa-attrazione. Limitando il discorso al solo periodo post-unitario, subito dopo il '70, nel dicembre di quello stesso anno, si verificò nella neonata capitale una grand'inondazione, che voci di popolo indicarono subito come un segno del cielo contrario ai piemontesi invasori, mentre i piemontesi lo denunciarono come riprova dell'incuria del governo papale. Cominciò allora un'accesa discussione: se e come liberarsi definitivamente del fiume, ovvero in qual modo regolargli il deflusso. Garibaldi in particolare, eletto deputato nelle elezioni del 6 febbraio 1874, propose e caldeggiò un piano di completa deviazione della parte romana del corso, con il duplice obiettivo di bonificare le campagne dell'agro e al tempo stesso di destinare il letto prosciugato ad arena passeggiabile, unificando in tal modo la città. Altre proposte puntavano ad una soluzione intermedia, con deviazione parziale di un solo tratto e con lo scopo non tenuto nascosto di rendere così edificabile tutta la vasta piana dei Prati di Castello destinandola agli appetiti insaziati della speculazione; altri progetti ancora - ma questi soprattutto in epoca più recente - puntavano alla realizzazione di opere di regolazione e regimentazione a monte. Prevalse invece allora la soluzione «minimalista» e prese il via l'interminabile vicenda dei muraglioni, che se ebbero il risultato di mettere la città al riparo dalle inondazioni ebbero indubbiamente anche quello di separare i romani dai loro fiumi.

Con il termine di «Oltre Tevere» i mazziniani e i repubblicani erano soliti definire a Roma quello che era al di là e che era per essi da respingere: e cioè il papato, la sede del Vaticano; e quando, sempre nei primi anni dopo l'unità, si discuteva su quale direzione imprimere alla città, i sostenitori della crescita verso le colline dell'est - dove per altro erano presenti pesanti interessi di Monsignor De Meo - allora proto-ministro alle Armi di Pio IX - sostenevano che non bisognava andare al di là del Tevere per non arrecare offesa e non effettuare provocazioni nei confronti del Papa.

In tempi più recenti esplosero poi tutti i problemi dello sviluppo. La città cresceva e aveva bisogno di case; la sabbia necessaria ai lavori edili si trovò comoda e facile estrarla dal letto del fiume, alternando pericolosamente la sagoma alveare. La modernizzazione della città richiedeva nuove fonti di energia, ma la diga costruita per la centrale elettrica a Castel Giubileo è ormai generalmente imputata tra i responsabili delle alterazioni del corso registrate a valle. L'industrializzazione dell'area era unanimemente invocata e ritenuta benefica; semmai ravvisata insufficiente; ma gli scarichi industriali incontrollati hanno reso il fiume una fogna, un corso d'acqua pericoloso ed anche mortale.

Sono termini contrastanti di un panorama ben più ampio e che vede del resto manifestazioni ben più vistose: i problemi del Tevere non rappresentano che una minima quota di quelli che su scala mondiale - spesso con conseguenze travolgenti - intralciano allo Stato i rapporti tra ambiente e sviluppo. Pure, solo apparentemente i casi e gli episodi sopra citati debbono ragionare in senso prevalentemente negativo. Non è certo un caso che sul Tevere, nel suo tratto romano, si vedano già da alcuni anni i barconi che trasportano turisti; come non è un caso che sempre più numerosi, sulle spallate di esso, si possano trovare le domene romane che pescano le anguille. E non è un caso che sempre più numerosi fioriscano i progetti per il completo e definitivo disinquinamento del fiume. Il fatto è che ha fatto strada e sembra ormai imposta la convinzione che una visione dell'umanità legata al progresso è inscindibile dalla considerazione della natura e dell'ambiente come risorse che debbono essere salvaguardate a beneficio di tutti, non utilizzate a solo beneficio di alcuni.

Il fiume Tevere è storia, ambiente, cultura, arte dell'Italia e dell'Europa. Un tale patrimonio rischia di subire un irreversibile processo di degrado. Parte da questo presupposto il progetto nazionale elaborato dalla commissione Ambiente della direzione del Pci e dai comitati regionali di Umbria, Lazio e Toscana. Decine e decine di iniziative per tutta l'estate.

ROMA. Emergenza Tevere. È il momento di passare dalle parole ai fatti, dalle enunciazioni di principio sull'ambiente a progetti concreti e realizzabili in termini ravvicinati. In che modo? Prioritaria è la questione del risanamento delle acque per il quale è necessario che si proceda, oltre che alla piena applicazione della legge Merli, ad un miglioramento legislativo soprattutto per quanto riguarda la definizione degli standard di qualità delle acque (e non più solo degli scarichi) e di interventi, a monte dei cicli produttivi, in grado di ridurre il carico inquinante e la quantità di acqua usata. In questo quadro è indispensabile la piena attuazione delle norme relative allo smaltimento dei rifiuti previsti dalla legge 441 e dal decreto presidenziale 918. La stessa agricoltura, con il

sostegno e l'orientamento della ricerca, con la diffusione - nell'immediato - di tecniche culturali che prevedono uso di prodotti chimici ridotti e appropriati alle particolarità del terreno, può e deve trovare nuove occasioni di sviluppo e insieme di qualificazione nel campo della revisione delle stesse concezioni monoculturali ed intensive e nel campo della lotta biologica e delle giunche vegetali. A tal fine occorre dare maggiore peso, scale adeguate e necessarie, finanziamenti alle esperienze di lotta integrata che consentono significative riduzioni nell'uso dei prodotti chimici.

Occorre affrontare l'abbandono socio-economico delle zone «marginali», soprattutto collinari e montane, che è elemento di gravi conseguenze sull'ambiente (dissesto, frane,

smottamenti).

Precise priorità di intervento vanno stabilite per il mare, affrontando e risolvendo immediatamente l'emergenza per poter avviare politiche di sviluppo che abbiano sbocchi reali. Vanno perciò ricostituiti i processi naturali di questo corpo idrico, che sono vitali per il proseguimento del ciclo della materia nell'ecosistema marino e per programmare e razionalizzare le attività umane (turismo, pesca) che anche in questo caso (come per il fiume) sono storicamente legate ad esso.

Diventa urgente l'individuazione delle aree da destinare a parchi fluviali, le quali debbono essere intese come sezioni di un piano generale, quello di bacino, comprendendo così quanto avviene a monte e a valle dei tratti di

fiume considerati. In questa logica l'istituzione di parchi fluviali può consentire di affermare una concezione di sviluppo compatibile con l'ambiente e di rispettare e valorizzare, attraverso una forte partecipazione delle popolazioni, il lavoro e le diverse attività storicamente sviluppatesi attorno al fiume.

È necessario, infine, che si vari la legge quadro di difesa del suolo, attesa da oltre 20 anni, qualificandola in particolare sul terreno della gestione e della tutela del territorio. Una piattaforma di risanamento basata su questa molteplicità di azioni e interventi può, se correttamente guidata, determinare qualificata ricaduta occupazionale.

Proprio perché la situazione di degrado del bacino idrografico del Tevere ha raggiun-

to livelli di allarme, il Pci - da anni impegnato su questa tematica - ritiene urgente che il governo assuma l'iniziativa, anticipando alcuni contenuti della legge di difesa del suolo, di costituire il comitato istituzionale Stato - Regioni Lazio, Toscana, Umbria per la predisposizione di un piano di bacino del Tevere. Nello stesso contesto generale, come momento di stimolo e passaggio, è urgente la costituzione della Conferenza interregionale prevista dall'articolo 2 della legge 319 del 1976.

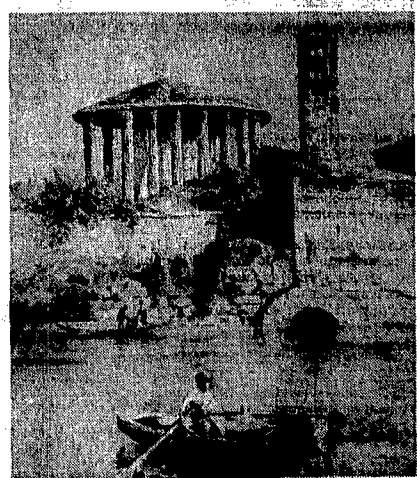
I comunisti, che hanno elaborato sia un piano di risanamento delle acque sia un piano di difesa del suolo, propongono che vengano individuate, per il complesso delle iniziative, già a partire dal 1989, gli adeguati finanziamenti in un ambito quinquennale.

Coal per tutta l'estate

Decine e decine di manifestazioni, incontri, feste, dibattiti si svolgeranno questa estate per discutere i problemi del Tevere. Sono mobilitati i comitati regionali dell'Umbria, della Toscana e del Lazio. Si comincia domani, alle 10, a Ponte San Giovanni, a Perugia, con un convegno regionale che discuterà sul «Progetto nazionale per il Tevere» e al quale parteciperà Piero Fassino. Sempre in Umbria, altre manifestazioni sono in programma il 20 e 21 a San Giusino. Appuntamenti per agosto: 19 agosto, alle 21, a Marsciano; si discuterà della «Salvaguardia del Tevere» e dei suoi affluenti, mentre dal 19 al 28 agosto il Tevere e il lago di Corbara saranno al centro della festa dell'Unità organizzata dai comunisti di Orvieto.

Moltissime già le iniziative nel Lazio. Si apre il 15 luglio con l'assemblea in piazza a Monterotondo, alle 18,30. Il 30 luglio le manifestazioni coinvolgeranno Ostia e Fiumicino e avranno al centro un dibattito su «Mare-ambiente-lavoro». Per agosto e settembre sono previste iniziative a Ostia sulla questione del fenomeno dell'erosione e per chiedere e ottenere interventi sul «ripascimento morbido», risanamento e valorizzazione delle spiagge. Stanno inoltre mettendo a punto feste, incontri e dibattiti, tra agosto e settembre, Nazario (dove c'è una bellissima oasi), Orte, Civita Castellana, Magliano Sabina, Montopoli, Forano, Stimigliano Torcadara, Gallinara e Torre Astura.

LAZIO



UMBRIA

PERUGIA. «Prima di parlare di qualità dell'acqua, è bene parlare della sua quantità: così Paolo Menichetti, assessore regionale all'ambiente, risponde ad una nostra domanda sullo stato di salute delle acque del Tevere.

Perché, assessore, parla di quantità; l'Umbria non è forse una tra le regioni più ricche di acqua?

Certamente. Ma bisogna vedere come questa la si utilizza. Ad esempio se la si utilizza così come vuole l'Ente Irrigazio-

ne, e cioè solo per scopi irrigui, allora c'è da temere sulla possibilità di poter salvaguardare il patrimonio idrico regionale. Basta guardare ai due megainvasi costruiti uno a Montedoglio sul Tevere e l'altro a Vallfabbrica sul Chiascio. Ebbene, così come queste grandi dighe sono state concepite, l'acqua che qui sarà irrigata servirà soltanto per l'irrigazione.

Secondo lei invece come dovrebbe essere utilizzata l'acqua?

TOSCANA

SANSEPOLCRO (Arezzo). Non erano sufficienti i vecchi problemi del Tevere. Adesso si aggiungono quelli nuovi creati dal «tappo» di Montedoglio. Qualche giorno fa un pescatore ha telefonato in Comune: l'acqua del fiume era drasticamente diminuita e molti pesci stavano morendo. Un paio di telefonate ed ecco la risposta: erano state chiuse alcune paratie della diga di Montedoglio ed era stata avviata, per ora solo a titolo di prova, l'immissione dell'ac-

qua del Tevere nell'invaso. Un po' alla diga, un po' alle industrie, un po' all'agricoltura, e quasi niente ai pesci. Un'altro passo avanti, quindi, nel degrado del fiume. «Lo stato del Tevere nella nostra zona non è comunque ancora estremamente grave» - dice Moreno Tavernelli, assessore all'ambiente del Comune di Sansepolcro. Ha bisogno certamente di alcuni interventi.

E i punti critici li ricorda Lorenzo Ricci, segretario della Cgil della ValTiberina che, in-

Per le coste «ripascimento» morbido

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale e il suo fiume si ignorano sempre di più. Il degrado del Tevere, accompagnato a quello, forse peggiore, dell'Aniene, ha ridotto la comunicazione tra gli abitanti e il grande corso d'acqua. Eppure, immense sono ancora le possibilità di un suo diverso uso. «Questo fiume è stato ridotto» - commenta amaramente Estorino Mammi, della segreteria regionale del Pci e responsabile del dipartimento del territorio e ambiente - «da fonte di vita a dannoso ingombro per la città». La cementificazione selvaggia, la scomparsa del sistema dunale, l'uso di antiparassiti e concimi, gli scarichi chimici e industriali l'hanno ferito profondamente. Il sistema di depurazione consente di trattare 10 metri cubi al secondo di liquami, con una fuoriuscita che è di 20 metri cubi. Esattamente il

duplo. L'Aniene per un lungo tratto, da Tivoli fino alla sua confluenza con il Tevere, è un fiume «biologicamente morto», assediato da 52 comuni, dai nuovi quartieri di Roma, dai 250 aziende che scaricano nelle sue acque. Sono 76 i depuratori lungo i due fiumi, ma solo 11 funzionano. L'impatto tra liquami e portata del Tevere si attesta su 1 a 5, contro un rapporto minimo, per un inizio di autopurificazione, di 1 a 20. Sulle rive del fiume alcune specie di flora e fauna sono in via di estinzione, l'impatto con il mare è disastroso.

Un quadro triste e desolante. Quali sono le cose da fare, i problemi da affrontare con più urgenza? Lo chiediamo ancora ad Estorino Mammi.

«Il sistema di depurazione deve recuperare del Tevere si deve recuperare in un vasto recupero ambientale, storico, archeologico, culturale produttivo di Roma e delle altre città che si affacciano sul suo corso. Ad esempio, un percorso che parta dalla zona umida di Nazzano fino alla confluenza con il Treja vicino Viterbo, da Castel Giubileo passando per Tor di Quinto fino alla zona archeologica di Ostia Antica e dei porti imperiali di Claudio e Traiano. Così per l'Aniene, un itinerario che trovi il suo centro nel Parco delle Terme. L'idea è anche quella di tenere insieme e rendere concreta la proposta per l'istituzione di un grande parco fluviale».

Ma tutto questo come è possibile nella realtà di un fiume così fortemente degradato?

«Questo presuppone un piano di interventi assolutamente prioritario e di emergenza, per il risanamento delle acque e un sistema adeguato di de-

purazione. Si tratta di definire interventi che chiamino in causa i diversi enti locali fino al potere centrale. Ci vuole un'opera gigantesca, un collettore che raccolga le acque che escono dai depuratori e le porti direttamente al mare, lontano dalle coste, eliminando in questo modo tutti gli scarichi diretti o indiretti. Ferme restando: che occorre completare tutti gli interventi sui depuratori e garantire la loro funzione e la correttezza della loro gestione».

C'è anche il problema del ripascimento delle coste, erose per chilometri. Il ministero dei Lavori pubblici è favorevole a un ripascimento duro, con massi. Cosa ne pensi?

«Che si vuole utilizzare l'occasione per stravolgere ancor di più il litorale. Occorre invece sbloccare il finanziamento di 24 miliardi già stanziati per i

primi interventi, ed andare ad un ripascimento morbido, per mantenere l'equilibrio. Questa può essere l'occasione per ridefinire anche l'uso del litorale».

Il fiume come occasione di socializzazione della città. Con quali strumenti e quali iniziative?

«Si potrebbero attrezzare le golene del Tevere con un sistema di spazi verdi, piste ciclabili e pedonali, percorsi ambientali. Un'occasione economica per molti soggetti, oltre che culturale per la città».

Queste proposte avranno bisogno del sostegno di una lunga battaglia politica e culturale.

«Certo. Abbiamo già messo in cantiere, come Pci, una serie di iniziative, da qui ad ottobre, in tutte le località del bacino con feste, manifestazioni, dibattiti, video».

Essere ricchi d'acqua non basta più

FRANCO ARCUTI

le sue condizioni?

«Vede, secondo noi, la regimentazione delle acque è un fatto positivo, ma il suo utilizzo non può essere parziale. Deve necessariamente essere plurimo. Cioè deve tener presente le diverse esigenze della società e dell'essere umano. Da quelle irrigue a quelle civili, di tutela ambientale ed anche turistiche. Insomma i fiumi sono degli acquedotti naturali e come tali vanno usati».

Torniamo al Tevere. Quali le sue condizioni?

«Posso senz'altro dire che la qualità delle acque superficiali in Umbria, e non parlo solo del Tevere, è soddisfacente. Ad esempio proprio di recente una indagine del ministero della Sanità ha definito il lago Trasimeno il bacino idrico più sano e pulito d'Italia. Per il Tevere posso dire che dal 1985, da quando abbiamo dato il via al piano di risanamento delle acque, le cose sono cambiate

in meglio. Sull'asta principale e fino al territorio di Perugia, è stato completato il sistema di smaltimento degli scarichi urbani. Per gli agricoltori (in particolare quelli zootecnici) abbiamo realizzato importanti esperienze, mentre ci stiamo attrezzando per quelli industriali. Però se noi come Regione ci dotiamo di strumenti programmatici, ma poi mancano le necessarie coperture finanziarie, i tempi di attuazio-

ne degli interventi si allungano di molto.

Come vede, assessore, il futuro del Tevere?

«Se non si fa presto rischiamo un depauperamento irreversibile. In Umbria abbiamo messo in campo un complesso di esperienze e di strumenti adeguati al livello dei problemi. Dobbiamo però sollecitare il governo affinché metta in campo iniziative tese a rimuovere resistenze parziali in altre Regioni, ad esempio nel Lazio, in questi anni si sono verificate».

Quale uso delle acque del fiume va quindi fatto?

«Secondo me le acque superficiali devono essere utilizzate per usi irrigui e civili. E dunque anche il fiume Tevere dovrebbe rispondere a queste esigenze. Ma nei nostri progetti ci sono non solo i parchi naturali, ma anche fluviali. Tevere e Nera Velino sono i due capisaldi di una cultura nuova dell'utilizzo delle risorse idriche che sappia rispondere alle moderne esigenze della salvaguarda ambientale».

«Cerchiamo di ridargli vivibilità»

CLAUDIO REPEK

«insieme con il suo collega di Città di Castello e con le associazioni ambientaliste, ha promosso il «Comitato per il Tevere e la sua valle»: «C'è un forte inquinamento provocato non tanto dalle industrie quanto dalle coltivazioni intensive di tabacco, mais e girasole. Il tratto tra Montedoglio e il ponte sul fiume a Sansepolcro è stato disseminato di cave. E poi adesso, con il riempimento dell'invaso, sia-

mo preoccupati per la secca del fiume». Ricci non è tenero verso gli amministratori pubblici: «In questo tratto opera due Regioni, due Province, due Comunità montane e molti Comuni. Ognuno agisce per suo conto. I comuni umbri hanno i depuratori e quelli toscani no. Vogliamo chiarezza anche sulle competenze: chi deve intervenire a difesa del fiume?».

I Comuni certamente. E

confluire verso il nuovo depuratore».

E tra umbri e toscani si tenta anche un coordinamento. «C'è il Progetto Ambiente Tevere - ricorda Tavernelli. Prevede la depurazione delle acque affluenti al fiume, la bonifica delle sponde con la creazione di parco fluviale, la realizzazione di un impianto di telecontrollo delle acque».

Il vecchio Tevere, che nasce proprio in questa zona, non è certo «ripulibile».

Comuni ed unità sanitarie tengono comunque gli occhi aperti su industrie e coltivazioni e sperano di non vedersi sfuggire di mano la gestione della diga di Montedoglio. «La nostra speranza - conclude Tavernelli - è quella di ridare vivibilità al fiume, di rendere percorribili a piedi le sue sponde, di salvaguardare e aumentare la fauna ittica, di ripristinare la balneazione. Il Tevere era il mare dei vecchi di Sansepolcro. Non tornerà ad esserlo, ma almeno non sarà la fogna dei giovani di Sansepolcro».